pag. 80

**“SAN GIROLAMO MIANI”**

**CONTRIBUTO ALLA CONOSCENZA DELLA PRERIFORMA CATTOLICA.**

**4. “Quando piacque al benignissimo Iddio di perfettamente muovergli il cuore”.**

 Oltre ai teneri figli di Luca, quindi, Girolamo doveva prendersi cura anche di quelli di Marco: se non proprio di Angelo, ormai sposato, almeno di Cristina e del piccolo Luca Amadio e, forse più, del povero Scipione. Aveva quarant’anni e pare che avesse ormai maturato il proposito di rinunciare a farsi una famiglia propria. Anzi da circa un anno[[1]](#footnote-1) si era dato con decisissimo impegno ad attendere al perfezionamento spirituale della sua anima.

 Già nella amministrazione del mercato della lana per i figli di Luca egli non aveva voluto “utile alcuno", ma aveva agito “solamente per pura, et sincera carità”[[2]](#footnote-2).

 L’avvenimento che determinò in lui questa “conversione” ci rimane sconosciuto. L’ anonimo amico, che dei propri rapporti con Girolamo poteva scrivere: “il quale in vita tanto mi amò, quanto non era degno, et co’l quale io longamente sono vessuto”[[3]](#footnote-3), in una pagina piena di intimi ricordi ci fa seguire la profonda trasformazione operatasi nell’animo di Girolamo.

Cfr. AGGIUNTA n. 1

Secondo Brunelli, *Letterartura spirituale contemporanea a San Girolamo Miani, Doctrina del ben morire ..., Regule de la vita spirituale ...,* in SOMASCHA, 2001, pag. 1-183

Cfr. AGGIUNTA n. 2

Secondo Brunelli, *Letterartura spirituale contemporanea a San Girolamo Miani, Libro de Gratia ...,* in SOMASCHA, n. unico, 1981, pag. 1-104.

Cfr. AGGIUNTA n. 3

Secondo Brunelli, *Letterartura spirituale contemporanea a San Girolamo Miani, Orologio della Sapientia: et meditationi sopra la passione de nostro Signore Jesu Christo,* in SOMASCHA, 1999, pag. 1-264.

 “Quando piacque al benignissimo Iddio ... di perfettamente muovergli il cuore, et con santa inspiratione trarlo a sé dalle occupationi del mondo, andando egli spesse fiate ad udire la parola di Dio, si cominciò a ridurre a memoria l’ingratitudine sua, et ricordarse del'offese fatte al suo Signore, onde spesso piangea, spesso posto a’ piedi del Crocefisso il pregava, gli volesse esser salvatore et non giudice. Havea se stesso in odio e la passata sua vita".

 Insieme al rimpianto per il passato vi era il proposito di darsi al Signore e l’uso di tutti i mezzi utili, primo fra tutti l’aiuto di

pag. 81

un direttore spirituale: “Frequentava le chiese, e predicazioni, et le messe. Si accompagnava con quelli che lo potevano, o con consigllo, o con esempio, o con l’oratione aiutare, et fra gli altri molti, che per salute sua gli propose il Signore fu un onorato padre canonico regolare venetiano, di dottrina e di bontà singolare (il quale perché ancor vivo non voglio nominare) che per molti anni hebbe cura dell’anima sua”.

 In questo lavorio intimo egli si era impegnato con una decisione ignara di mezze misure, nella imitazione di Gesù Crocifisso, nella mortificazione di se stesso e delle sue facoltà, nell’esercizio della carità verso i poveri: “et udendo spesso replicare quel Vangelo, chi vuol venir dopo me nieghi se medesimo, e pigli la croce A sua, et seguiti me, tratto dalla gratia di sopra, si dispose d’imitar ad ogni suo potere il suo caro Maestro Christo onde cominciò con moderati digiuni, vincer la gola principio d’ogni vitio. Vigilava la notte, ne mai, se non stanco dal sonno andava a letto, leggeva, orava, s'affaticava, humiliavasi quanto più poteva nel vestire, nel parlare, nel conversare, et molto più nel core reputandosi nulla, et tutto quello, che di bene era in lui conoscendo dalla gratia del Signore. Si sforzava di parlar poco, et le cose solamente necessarie sapendo esser stata data la lingua, o per lodar Iddio, O per edification del prossimo overo per chieder le cose necessarie. Gl’occhi suoi custodiva con ogni diligenza acciò non vedessero cosa, onde s’havesse a pentire sapendo ch’è scritto: rivolta gl’occhi miei acciò non vedano la vanità. Sovveniva con l’elemosine il povero quanto poteva, il consigliava, il vlsitava, il difendeva ... ”.

 Il metodo che Girolamo seguiva nel correggere le sue cattive inclinazioni è simile all'esame particolare, che Ignazio di Loyola assumerà come uno dei mezzi chiave della sua ascetica: “... et quello ch'era cosa dilettevole da vedere, stava sempe allegro, salvo che quando si ricordava de’ suoi peccati; i quali volendo del tutto sradicare dall’animo suo, servava quest’ordine. Primo si proponeva un peccato, poi con cotidiane prove per la virtù contraria si sforzava di vincerlo, poi vinto quello passava ad un’altro, et così con l’aiuto di Dio, il quale li donava ogni giorno maggior fervore, in breve ogni pianra di vitio dall’animo suo

pag. 82

svelse, et si rese atto a ricevere la semente della divina gratia. Onde spesso mi ricordava di questa parola: Fratello se vuoi purgare l’anirna tua da peccati acciò diventi casa del Signore comincia a’ pigliarne uno per li capelli, tanto che lo castighi a' tuo modo, poi vatene a’ gli altri, et presto sarai santo ... ”.

 L‘imitazione di Gesù lo spingeva a sopportare qualunque ingiuria, lui, così “pronto all’ira”. Ecco un episodio che nella sua fresca semplicità, lascia trapelare la violenza interiore che Girolamo seppe imporsi: “Si pose in core di patir ogni avversità per amor del suo Signore per il che un giorno essendo da un scelerato ingiuriato gravemente, et a torto come mi narro il Mag.co M. s Paulo Giustiniano, che vi fu presente) et dicendogli, che gli caverebbe la barba, la quale egli haveva molto lunga, a’ pelo a’ pelo, altro non rispose egli se non queste parole: S’Iddio così vuole, fallo eccomi; onde chi udì disse che se Girolamo Miani fosse stato, come già era, non solo non l’havrebbe sopportato, ma l’havrebbe stracciato coi denti”.

 Man mano che procedeva il lavoro intimo di perfezionamento, l’anima di Girolamo era posseduta sempre più dal pensiero di Dio. Ma quello che poteva sembrare un isolamento dalle vicende del mondo, stava per erompere in una travolgente attività sociale. “Havea lasciato d’andar a consiglio, et la cura della repubblica havea rivolto nella cura dell’anima sua, et desiderio della patria celeste, conversava con pochi, guardavasi dall’otio quanto più poteva, et di niente più si dolea, che quando passava un’hora senza ch’egli oprasse cosa alcuna di bene".

1. (144), L’Anonimo parlando della morte di Girolamo conclude: “Era com'io credo arrivato all’anno 56 della sua vita, della quale età dodici anni havea speso in vita austera, christiana, quando ...". Dodici anni dal 1537 ci riportano al 1525. [↑](#footnote-ref-1)
2. (145), ANONIMO, op. cit. [↑](#footnote-ref-2)
3. (146), *Ibidem.* [↑](#footnote-ref-3)